

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Anno XXVIII n. 14

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Agosto 2002

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr)

## VERGINE E MADRE

Con l'ultimo Concilio - di cui si dovrebbe commemorare il quarantesimo anniversario il prossimo 11 ottobre - l'ecumenismo è diventato lo scoglio maggiore nella vita della Chiesa. Per causa sua, abbiamo una Messa massacrata, una Chiesa di Cristo solo «sussistente» nella Chiesa cattolica, un sacerdozio laicizzato e, di contro, un laicato clericalizzato, un Papato livellato, un Vangelo re-interpretato ecc. e perfino una Madonna impoverita.

Sappiamo, infatti, che, se il Concilio ha dovuto accettare la proclamazione di Maria "Mater Ecclesiae", non ci fu niente da fare per ottenere che fossero proclamati dogmi di fede quei privilegi senza i quali mancano parecchie perle alla sua corona: la sua corredenzione e la sua mediazione universale di ogni grazia. Tutti gli elementi per una definizione ci sono, e non si è trattato quindi di una impreparazione teologica, ma di un rifiuto positivo, perché queste definizioni sarebbero state... controproducenti per l'ecumenismo! Ecco tutto. Nel postconcilio, poi, anche gli altri privilegi della Madonna sono stati messi in ombra per umiliare la sua figura a livello di una donna qualunque.

Ora, la Madonna è l'archetipo della Verginità consacrata, e quindi lo sguardo attuale sulla vita religiosa è deformato da questo sguardo volontariamente falso su Maria. Potremmo ri-

prendere anche qui il detto di S. Tommaso: "La maternità della Vergine Maria e la vita della vergine consacrata sono così connesse tra di loro che chi sbaglia sull'una dovrà necessariamente sbagliare anche sull'altra". Di fatto, se la Madonna non è mediatrice di ogni grazia, non si capisce qual è la sua maternità nella Chiesa. Madre di che cosa? di chi? dei battezzati? Ma se Lei non c'entra nella vita di grazia dei battezzati, non si vede che cosa possa significare la sua maternità! Di quale vita sarebbe Ella la madre, se non lo è della vita della grazia?

**I**l nodo di tutto è il legame essenziale tra verginità e maternità.

Senza parlare della vita della Santissima Trinità nella quale la generazione del Figlio è assolutamente verginale, si sa che la creazione fu verginale: Adamo fu formato da una terra vergine; Eva fu tratta da Adamo vergine. Nella prima creazione tutto è verginale. Tutto lo sarà anche nella seconda creazione: il nuovo Adamo, Gesù, nasce da una madre Vergine e la nuova Eva, Maria, nasce con un'anima vergine, senza macchia, e rimarrà Immacolata e Vergine nella sua maternità. Il corpo di Maria è nato da genitori umani, sì, ma la sua anima è stata creata da Dio già redenta in previsione dei meriti di Gesù e perciò vergine di ogni macchia, e il suo corpo stesso,

pur concepito secondo il modo naturale, è stato preservato da ogni disordine o debolezza conseguenza del peccato, ed anche sottomesso ad una provvidenza particolare affinché Ella potesse dare a Gesù un corpo perfetto, atto ad essere lo strumento della Sua santissima anima.

Nelle opere divine, quindi, tutto è sempre verginale, perché tutto è opera di amore spirituale e disinteressato, perché in esse non c'è altro scopo che il bene delle anime create per l'immortalità.

Ora, la vita religiosa ha lo scopo di continuare - come il sacerdozio, ma diversamente, perché la maternità verginale non si vive come la paternità sacerdotale - un'opera divina: la trasmissione alle anime della vita di Dio e delle grazie acquisite da Gesù, e co-acquisite da Maria, per comunicare questa vita. Ora questa trasmissione non può avvenire che in un modo perfettamente spirituale, e cioè verginale, anche se avviene secondo le leggi della natura.

Il mistero della creazione e della redenzione verginali si riproduce, perciò, nella vergine consacrata, la quale non nasce immacolata, e forse si è macchiata con peccati personalmente commessi, ma, spinta dallo Spirito Santo ad un amore per Gesù Cristo più potente di tutto, tanto forte e imperioso da non poter amare altro che Lui, preferisce lasciare tutto ciò che potrebbe

essere di ostacolo a quest'amore. Forse non pensa molto ad un'altra specie di maternità quando fa la sua donazione a Gesù Cristo, perché non vede che Lui, da cui sa di esser amata di un amore "pazzo", però, anche senza saperlo, ritrova con i voti una nuova purezza o perfezione battesimale, che le concede di essere madre purissima e di generare figli spirituali alla Chiesa, per diventare anche lei mediatrice delle grazie necessarie alla loro salvezza, mediatrice, come Maria, fra Gesù, di cui diviene sposa, e gli uomini, di cui diviene madre.

Si sa inoltre – o si dovrebbe sapere – che l'amore sponsale è un amore esclusivo, geloso, che non si può vivere se non con uno sposo solo. L'amore filiale o fraterno si può dividere tra molti figli o fratelli, ma l'amore sponsale ha sempre un oggetto unico, e non sopporta di essere diviso senza sparire. Un amore sponsale diviso non è più amore, ma sensualità. Perciò, la vergine consacrata a Cristo esercita la sua maternità mediante la sua perfetta castità, non solo corporale ma anche spirituale, tenendo il suo cuore, il suo spirito e la sua anima liberi da ogni amore o affetto che non sia un mezzo per meglio amare Gesù e vivere con Lui la sua vita di sposa. Questa maternità la Vergine consacrata la vive anche con la sua preghiera e con i suoi sacrifici, fra i quali il più grande è forse quello della maternità naturale, per poter dedicarsi interamente all'amore di Gesù e alla maternità spirituale.

**C**hi ignora (tranne i teologi della modernità scientifica e razionalista) che la materia è per la forma, il corpo per l'anima, e che quindi la maternità corporale è per la maternità spirituale? Il fine di ogni maternità è l'anima, e la vera maternità, in cui si perfeziona ogni maternità umana, è la maternità spirituale, la quale non può essere che verginale. Dio ha voluto la materia e il corpo animale dell'uomo non per se stessi, ma perché siano strumenti dell'anima umana, che sola è capace di giungere all'unione con Lui e

di partecipare alla Sua felicità. La madre umana più santa è appunto quella che esercita la sua maternità umana in vista della vita soprannaturale dei suoi figli, diventando così oltre che madre naturale anche madre spirituale delle anime a Lei affidate dal Creatore per condurle al Redentore, e questa maternità spirituale è per sua natura una maternità verginale.

Né la materia né il corpo umano sono disprezzabili, la cosa è chiara, finché rimangono nel loro ruolo di servire l'anima nella sua unione con Dio. Però, non siamo più nello stato d'innocenza, e la natura, ferita e molto disordinata, non è più la via normale e sicura della grazia dal momento che la realtà corporale ha smesso di essere la via delle realtà spirituali. Perciò molte parti della natura devono esser represses, mortificate, perché siano distrutti più sicuramente i germi di morte spirituale. Ciò che è mutilazione e morte, dopo Gesù Cristo, può diventare fonte di vita meglio di quanto lo era, nel piano divino, il perfezionamento della natura innocente. Ecco perché occorre che nella Chiesa ci siano delle donne che si dedichino all'amore esclusivo di Gesù per giungere alla maternità solamente spirituale, alla sola maternità di grazia, vivendo con Gesù un spozalizio che non deve niente alle cose terrene, in un amore assolutamente verginale.

Nel cuore della nuova umanità, che è la Chiesa trionfa la verginità, senza la quale non può esserci né paternità né maternità di grazia: la Verginità consacrata manifesta, come ha fatto la Madonna dall'Annunciazione fino ai piedi della Croce, che la maternità è anzitutto una cosa di anima e di azione spirituale, e che la vera vita dell'uomo sta dentro di lui: è la vita dell'anima, la vita interiore che dev'essere la fonte e il motore della sua vita esteriore.

**N**on c'è niente di nuovo in tutto questo, e molti prima di me ne hanno parlato meglio di me. Si legga S. Ambrogio, ad esempio, e tutto ciò che egli ha scritto per sua so-

rella Marcellina. Si legga il ritratto che ha fatto della Madonna, modello della Vergine consacrata, e si capirà perché non posso che piangere quando mi viene detto che si è visto ballare qualche suora con qualche frate, o altre follie del genere. Come una vera sposa di Cristo può offrirsi in spettacolo al mondo, come se Gesù Cristo non fosse l'oggetto unico del suo amore e della sua vita? Joseph Joubert, moralista francese del '700, diceva che *"una donna deve avere pudore, non solo per se stessa, ma per tutto il suo sesso...perché ciò che ferisce la modestia di una ferisce quella di un'altra. Coi che si mette nuda agli occhi degli uomini spoglia in qualche modo tutte le donne oneste; mostrandosi senza velo, fa vedere senza velo tutte le altre"*. Si può dire parimenti che una suora che balla fa ballare tutte le suore, e disonora quindi tutte quelle che vogliono vivere santamente la loro consacrazione verginale, nel riserbo e nella modestia che permettono di amare Gesù e anche gli uomini, ma senza che interferiscano sentimenti, passioni, emozioni a far smarrire la strada dell'amore vero. Più si dà alle realtà corporali, anche sane e buone, meno si dà all'anima ed alle vere realtà che sono quelle spirituali; la cosa è risaputa dall'inizio del mondo e a partire dal peccato originale. Più si dà a ciò che c'è dell'uomo nell'uomo, meno si dà a ciò che c'è di Dio nell'uomo.

**P**erciò solo l'Immacolata può essere madre della Chiesa, e quindi mediatrice di ogni grazia, appunto perché totalmente dedita a suo Figlio Gesù e alle realtà del regno della grazia.

Perciò la vergine consacrata esercita perfettamente la sua maternità di grazia solo se vive totalmente dedita anche lei a Gesù Cristo ed alle cose eterne, sottomettendo ad esse tutte le altre realtà della sua vita, solitaria o in comunità. Potrà vivere in clausura o esercitare molte attività in favore degli uomini (insegnamento, servizi sociali o sanitari, ecc.), tutto sarà fatto vergi-

nalmente, perché sarà fatto solo per Gesù e perché Egli viva nelle anime, e quindi con una carità più pura, più disinteressata e quindi più materna.

Gli uomini allora ritroveranno quaggiù l'immagine della loro madre Immacolata, questa Madre di cui nessun può esser privo senza decadere al livello animale, come vediamo troppo spesso oggi.

**T**ornino nelle nostre città queste vere vergini consacrate che abbiamo conosciuto da piccoli, vergini semplici, umili, generose e sorridenti perché sempre animate dall'amore di Gesù, e forse gli uomini ritroveranno il senso della vita,

di cui la madre, dopo Dio, è la fonte più bella e più pura. Inoltre – perché no? – le donne stesse ritroveranno il senso della maternità, cioè il senso della loro natura fatta per la maternità.

Come il sacerdote, così la vergine consacrata deve essere visibile nelle nostre città con un vestito diverso che manifesti la sua appartenenza totale a Cristo e con atteggiamenti che non siano quelli del mondo, ma del Vangelo. La missione dei consacrati non sarà mai di adeguarsi al mondo o alla loro epoca, ma di adeguare il mondo a Gesù Cristo qualunque sia l'epoca, facendovi splendere la bellezza del volto e del cuore del loro sposo Gesù Cristo, che ha rapito tutte le loro

capacità di amare. Come si potrebbe credere alla sublimità di Gesù se si vede una sua "sposa" praticare un vero adulterio, dedicandosi a cose incompatibili con il progresso del suo regno di amore nelle anime?

*"Quando, col decorrere dei tempi e col modificarsi delle civiltà, i cristiani un giorno potranno domandare se il Santo Vangelo è ancor oggi eseguibile, la Chiesa mostrerà loro la vita religiosa in tutta la sua molteplice efflorescenza, dimostrando così la perenne vitalità e l'attualità del Codice di Cristo"* (card. Schuster).

**Un Sacerdote**

## Sinossi degli errori imputati al Vaticano II

# 8. ERRORI CONCERNENTI settari eretici e scismatici (cosiddetti "fratelli separati")

**8.0** L'assunto, storicamente infondato e dottrinalmente pernicioso, secondo il quale "comunità considerevoli" (*haud exiguae*) si sono staccate dalla Chiesa cattolica, sono cioè diventate eretiche e scismatiche anche per colpa di uomini di Chiesa: "talora per colpa di uomini di entrambe le parti" (*Unitatis Redintegratio* 3).

**8.1** L'affermazione "quelli poi che ora nascono e sono istruiti nella fede di Cristo in tali comunità, non possono essere accusati di peccato di separazione" (*UR* 3).

L'affermazione è teologicamente erronea poiché "il peccato di separazione" si consuma anche oggi, allorché lo scismatico ed eretico "istruito", non nella "fede di Cristo", ma nelle dottrine proprie della sua setta, giunto all'età della ragione, dà a quest'ultime l'adesione cosciente del proprio intelletto e della propria volontà, divenendo da eretico e scismatico *materiale*, che erra in buona

fede, eretico e scismatico *formale*, che con un atto positivo personale rifiuta di sottomettersi alla dottrina rivelata da Cristo e all'autorità da Lui istituita.

**8.2** L'affermazione "coloro che credono in Cristo hanno ricevuto validamente il battesimo sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica (*quadam comunione etsi non perfecta*)" (*UR* 3) e l'affermazione consimile che segue all'art. 4, secondo la quale gli scismatici e gli eretici "sono uniti col battesimo" (*baptismate appositi*) alla Chiesa, "ma sono separati dalla sua piena comunione" (*UR* 4), contraddicono entrambe la tradizione universale della Chiesa, riaffermata anche da Pio XII nella *Mystici corporis* e cioè che "tra i membri della Chiesa bisogna annoverare esclusivamente quelli che hanno ricevuto il lavacro di rigenerazione e professano la vera fede né dalla compagine di questo corpo si separarono disgraziatamente

da se stessi né per gravissime colpe ne furono separati dalla legittima autorità". E questo vale per tutti gli eretici e scismatici *pubblici*, anche se in buona fede (eretici e scismatici materiali).

Questi ultimi, però, a differenza degli eretici e scismatici *formali*, sono, per la loro disponibilità a professare la vera fede nella vera Chiesa (*votum Ecclesiae*), "ordinati" "da un certo inconsapevole desiderio ed anelito al mistico Corpo del Redentore" e, pur essendo fuori della compagine visibile di questo corpo, possono appartenervi invisibilmente e per questa via conseguire la giustificazione e la salvezza. Essi, però, restano "privi di quei tanti doni e aiuti celesti che solo nella Chiesa cattolica è dato di godere" e perciò Pio XII, come i suoi predecessori, li invita "ad assecondare gli impulsi interni della grazia e a sottrarsi al loro stato, in cui non possono essere sicuri della propria salvezza": "Rientrano perciò nella cattolica unità" (*AAS* 35 (1943) 242-243; *Denz.* 2290/3821).

Va notata poi *l'erroneità* della seguente frase, contenuta in UR 3: «Nondimeno, giustificati nel battesimo dalla fede, [i “fratelli separati”] sono incorporati a Cristo, e perciò sono a ragione insigniti del nome di cristiani”; frase con la quale si insinua il concetto che, in virtù del solo battesimo, i non-cattolici siano “incorporati e Cristo”; e possano essere annoverati tra i membri della Chiesa, indipendentemente dalla professione della vera fede e dall'ubbidienza ai legittimi Pastori.

La frase è ricavata dalla manipolazione di un passo del Concilio di Firenze (1439), al quale si rimanda in nota, tratto dal famoso decreto *pro Armenis* che ristabili l'unità con la Chiesa Armena. Ma il decreto in questione illustra tutti e sette i Sacramenti, come debbano intendersi per i Cattolici, senza far riferimento alcuno al battesimo degli eretici e al suo significato: “Primo di tutti i sacramenti è il battesimo, porta della vita spirituale: grazie ad esso diveniamo membra di Cristo e parte del Corpo della Chiesa (*per ipsum enim membra Christi ac de corpore efficitur Ecclesiae*)” (Denz. 696/1314). Coloro che vengono “incorporati” a Cristo, alla Chiesa, sono qui i cattolici, non gli eretici e gli scismatici.

**8.3** L'illustrazione in *Lumen Gentium* 8 (v. *supra* 2.0) del falso concetto secondo il quale il patrimonio di valori dei “fratelli separati” sarebbe ricompreso negli “*elementa plura sanctificationis et veritatis*” che, fuori della Chiesa cattolica, “appartengono a buon diritto all'unica Chiesa di Cristo” (UR 3). Questi “elementi di santificazione e di verità” sarebbero: “la parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità, e altri doni interiori dello Spirito Santo ed elementi visibili” (*ivi* 3). Se ne dovrebbe perciò concludere che “queste Chiese e comunità separate, quantunque crediamo abbiano delle carenze [l'eresia e lo scisma sono diventate semplici “carenze”], nel mistero della salvezza non sono affatto spoglie di significato e di valore. Lo Spirito di

Cristo infatti non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza, la cui forza deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità, che è stata affidata alla Chiesa cattolica” (UR 3).

Come possano essersi conservate la “vita della grazia” e le tre virtù teologali (fede, speranza e carità) presso comunità eretiche e scismatiche, ribelli all'autorità dell'unica legittima Chiesa di Cristo, non si riesce a comprendere, dato che qui si parla delle “comunità”, organismi estranei e contrapposti all'unica Chiesa di Cristo, e non degli individui (per i quali vedi *supra* 8.1 e 8.2). Inoltre, si vorrebbe sapere quali possibilità di “santificazione” e quali “verità” siano racchiuse nelle dottrine e nel modo di vivere di queste comunità eretiche e scismatiche fieramente avverse al Romano Pontefice e a tutto ciò che è cattolico, e nelle quali molti negano il concetto stesso di “santificazione” e propugnano una nozione del tutto soggettiva della verità, compresa quella rivelata.

**8.4** L'affermazione secondo la quale i «cristiani non cattolici» (che sono eretici e scismatici formali o quanto meno materiali) *godrebbero, in quanto tali, di “una certa vera unione nello Spirito Santo (immo vera quaedam in Spiritu Sancto coniunctio)*, poiché anche in loro Egli opera con la sua virtù santificante per mezzo di doni e grazie e ha dato ad alcuni la forza di giungere fino allo spargimento del sangue» (LG 15).

Affermazione dottrinalmente erronea perché i cosiddetti “fratelli separati” sono “separati” proprio perché si sono ribellati all'insegnamento della Chiesa, resistendo con ciò allo Spirito Santo, che non può quindi né “*congiungersi*” a loro in quanto comunità “separate” e ribelli, né conferire ad eretici e scismatici, finché tali, il dono del martirio per la vera fede, che non hanno professato e che anzi hanno combattuto. I missionari protestanti uccisi perché missionari non possono considerarsi martiri, cioè testimoni della vera fede.

Certo, un eretico formale può, per grazia di Dio, convertirsi e morire per la vera fede, ma allora muore da cattolico; un eretico materiale appartiene invisibilmente per il *votum Ecclesiae* alla Chiesa cattolica e quindi, se martirizzato, muore anche lui da cattolico, non da eretico e scismatico (questo, comunque – come avverte Pio IX – è “il segreto di Dio”). Ma non è questo ciò che gli articoli citati vogliono dire: essi affermano con sufficiente chiarezza, invece, che i “non-cattolici” sarebbero assistiti in quanto tali dallo Spirito di Verità, al punto da aver alcuni di loro “sparso il sangue”, cioè subito il martirio per la loro fede, il che è come dire: per i loro errori! I testi si prestano ad essere interpretati nel senso peggiore e cioè che, con l'accento ripetuto ai non precisati “martiri” della (loro) “fede”, ci si voglia riferire anche agli eretici ostinati, pervicaci corruttori di anime, giustamente condannati in passato dalla Chiesa (vedi anche *Dignitatis Humanae* 12, che condanna l'uso della forza per difendere la fede, esercitato nel passato dalla Chiesa).

**8.5** Il nuovo compito pastorale affidato alla Chiesa di “cooperare con l'umanità [invece di convertirla a Cristo]... al fine di instaurare la fraternità universale” (GS 3) e la conseguente esortazione rivolta ai cattolici (in realtà un comando) a collaborare con gli eretici e gli scismatici (i “fratelli separati”) per elaborare traduzioni comuni della Sacra Scrittura (*Sacrosanctum Concilium* 22); a collaborare nell'opera di apostolato cristiano, in nome del “comune patrimonio evangelico”, che addirittura comporterebbe “il comune dovere (*officium*) della testimonianza cristiana” (*Apostolicam Actuositatem* 27; UR 24); a “stimare i valori veramente cristiani promananti dal comune patrimonio, che si trovano presso i fratelli da noi separati” (UR 4); a pregare assieme a loro, in alcune speciali circostanze (UR 8).

Si tratta di una pastorale del tutto nuova perché insegna esattamente il contrario di quanto or-

*dinato dagli Apostoli* circa il comportamento da tenere nei confronti degli eretici: “L’eretico, dopo una o due ammonizioni, evitalo, sapendo che si è fuorviato e pecca, essendosi condannato da sé” (*Tt.* 3, 10-11); “Se alcuno viene a voi e non reca questa dottrina [quella insegnata dagli Apostoli], non lo ricevete in casa e non lo salutate. Chi infatti lo saluta, partecipa alle opere malvagie di lui” (*2<sup>a</sup> Gv.* 10-11).

L’errore dottrinale sotteso alla “nuova” pastorale è evidente: non esiste e non può esistere un “comune patrimonio evangelico” e di “valori” con gli eretici e gli scismatici. I protestanti disconoscono la Tradizione quale fonte del dogma e la verità di fede secondo la quale spetta al Magistero della Chiesa, assistito dallo Spirito Santo, stabilire “il senso e l’interpretazione delle Scritture” (*Denz.* 786/1507), Scritture che essi deformano in mille modi affidandosi al libero esame individuale, al quale osano sottoporre l’accettazione di questa o quella verità rivelata. Lutero, loro capostipite, ha distrutto tutto quello che ha potuto nel dogma e nella morale: ha negato l’autorità del Papa, della Tradizione, il sacerdozio, ha corrotto la Scrittura, stravolto la nozione stessa di Chiesa, ridotto i Sacramenti da sette a due e questi due imbastarditi, negato la transustanziazione e il significato propiziatorio del S. Sacrificio, il Purgatorio, la verginità di Maria Santissima dopo il parto, irriso al principio della Santità, alla verginità e alla castità, ammesso il divorzio, negato il libero arbitrio e il valore meritorio delle opere, fomentato gli odi tra i cristiani, incitandoli per di più alla rivolta contro il principio di autorità. Gli anglicani hanno conservato l’episcopato, ma è come se non l’avessero perché le loro consacrazioni ed ordinazioni sono del tutto nulle. Lo ha dichiarato con sentenza dogmatica Leone XIII nel 1896 (*Denz.* 1963/3315 ss. e 3317 a-b): nulle per difetto di forma e di intenzione. Sono una setta sottomessa al potere politico, una “religione civile” con una facciata cristiana. Fra i protestanti è oggi

diffusa la presenza delle “sacerdotesse”, forma di neopaganesimo nella quale gli eretici sono caduti in seguito alla penetrazione del femminismo, e che si vorrebbe instaurare anche nella Chiesa cattolica, diventata “ecumenica” (sugli “ortodossi” vedi *infra* 8.6).

**8.6** L’ambigua terminologia “Chiese o comunità ecclesiali” oppure “Chiese e comunità separate”, riferita alle denominazioni non-cattoliche: “nelle proprie Chiese o comunità ecclesiali...” (*LG* 15); “... queste Chiese e comunità separate...” (*UR* 3).

Siffatta terminologia attribuisce la qualifica di “Chiesa” alle sette degli eretici e scismatici *con evidente errore teologico* dal momento che *solo* la Chiesa cattolica è la Chiesa fondata da Cristo. Tutte le altre comunità separate da quest’unica Chiesa, fondata da Cristo su Pietro, non possono dirsi, né singolarmente né tutte insieme unite, quell’unica e cattolica Chiesa che Gesù Cristo istituì e neppure possono dirsi membra o parti di essa, essendo visibilmente separate dall’unità cattolica e tale è la condizione anche degli Orientali scismatici, come riaffermato, contro le pretese dell’ecumenismo acattolico, da tutti i Romani Pontefici, da Pio IX a Pio XII.

**8.7** L’esortazione ai teologi cattolici, affinché «nel mettere a confronto le dottrine [cattoliche con quelle dei «fratelli separati»] si ricordino che esiste un ordine o “gerarchia” nelle verità della dottrina cattolica (*veritatum doctrinae*), in ragione del loro rapporto differente con il fondamento della fede cristiana» (*UR* 11).

Quest’esortazione contiene l’idea erronea, *espressamente condannata da Pio XI nella “Mortaliū animos”* (1929 *Denz.* 2199/1683), dell’esistenza di verità rivelate, di dogmi, che è più o meno importante accettare, mentre, a motivo dell’autorità di Dio, siamo tenuti ad accettare, con la stessa obbligazione, tutte le verità contenute nella Divina Rivelazione, perché “ripugna alla ragione che anche in una cosa sola non si creda a

Dio che parla” (Leone XIII *Satis Cognitum*).

L’esortazione porta alla conclusione assurda che nel «dialogo ecumenico» si possano discutere con gli eretici le “verità dottrinali”, che nella supposta «gerarchia» occupino una posizione meno importante e sbocca poi nell’erroneo principio contenuto nella chiusa dell’articolo 11, di cui al numero qui immediatamente successivo.

**8.8** Il principio secondo il quale, “nel mettere a confronto” le dottrine della Chiesa con quelle dei “fratelli separati”, tenendo presente l’esistenza della (inesistente) “gerarchia” delle verità dottrinali, “si preparerà la via nella quale, per mezzo di questa fraterna emulazione, tutti saranno spinti verso una più profonda cognizione e più chiara manifestazione delle insondabili ricchezze di Cristo (*Ef.* 3,8)” (*UR* 11 cit.).

Principio inaudito, ai limiti dell’eresia, perché affida il compito di una “più profonda cognizione” e di una “più chiara manifestazione” delle “insondabili ricchezze di Cristo” allo studio teologico in comune con gli eretici. Come se non spettasse al Magistero infallibile trasmettere fedelmente e definire chiaramente la Verità rivelata e come se la Verità cattolica e l’errore dei settari e scismatici potessero andare a braccetto e porsi addirittura in “fraterna emulazione” per farci meglio conoscere le ricchezze insondabili di Nostro Signore! Ci testimonia S. Paolo in *Ef.* 3,8 (proditoriamente citato dal Concilio) che a lui «fu data questa grazia di recare ai Gentili la buona novella della imperscrutabile ricchezza di Cristo»: di recarla con la predicazione della *retta dottrina* (*2<sup>a</sup> Tim.* 4,2-3), non mediante il “dialogo” con gli eretici e gli scismatici, da lui e da S. Giovanni (e da tutti i Papi) espressamente proibito (vedi *supra* 8,5).

**8.9** L’oscuramento, la *deminutio* per compiacere i protestanti, del dogma definito dal Concilio di Trento, secondo il quale spetta

solo alla S. Chiesa “giudicare del vero significato e dell’interpretazione delle Sacre Scritture” (Denz. 786/507). L’oscuramento ha luogo nella frase: “secondo la fede cattolica, il magistero autentico ha un posto speciale (*peculiarum locum*) nell’espore e predicare la parola di Dio scritta” (UR 21). *Solamente* un “posto speciale” nell’«espore» e «predicare» la Parola scritta? Ben più di questo gli spetta dal momento che il Magistero, perché soprannaturalmente fondato ed assistito, è *l’unico giudice* del “vero significato e dell’interpretazione delle Scritture”.

**8.10** L’affermazione fuorviante, secondo la quale i protestanti “vogliono come noi aderire alla parola di Cristo quale sorgente della virtù cristiana etc.” (UR 23).

**Quanto mi rende allegro Gesù! Quanto è soave il suo spirito! Ma io mi confondo e non riesco a fare altro se non che piangere e ripetere: Gesù, cibo mio!...**

San padre Pio

L’affermazione è fuorviante perché i protestanti vogliono in realtà aderire alla “parola di Cristo” non come i cattolici e cioè non com’è insegnato dalla Chiesa cattolica, ma secondo il falso principio del “libero esame”, che consente di “proclamare liberamente tutto ciò che [a loro] sembra vero” (*confidenter confitendi quidquid verum videtur*), principio formalmente condannato come eretico nel 1520 da Leone X, nella bolla *Exurge Domine*, che mise al bando le eresie di Lutero (Denz. 769/1479).

Canonicus  
(continua)

**Colei che entrò nel mondo senza macchia ci ottenga dal suo Figliolo la grazia di uscire da questo mondo senza colpa.**

San padre Pio

**La sapienza eterna di Dio ha previsto fin dal principio la croce che Egli ti invia dal profondo del Suo Cuore come un dono prezioso. Prima d’inviantela Egli l’ha contemplata con i Suoi occhi onniscienti, l’ha meditata col Suo divino intelletto, l’ha esaminata al lume della Sua sapiente giustizia. E le ha dato calore stringendola tra la Sue braccia amorose, l’ha soppesata con ambo le mani se mai non fosse di un millimetro troppo grande o di un milligrammo troppo greve. Poi l’ha benedetta nel Suo nome santissimo, l’ha copersa col balsamo della Sua grazia e col profumo del Suo conforto. Poi ha guardato ancora a te, al tuo coraggio... Perciò la croce viene a te dal cielo, come un saluto del Signore, come una elemosina del Suo misericordioso amore.**

San Francesco di Sales

## Sul

### “PAPATO IN PERICOLO”: UNA QUASI-PROFEZIA DEL CARD. OTTAVIANI Riceviamo e pubblichiamo

Rev.do direttore,

ho letto con molto interesse nel numero del 30 giugno u.s. *Il papato in pericolo* (pp. 2ss.), che indica la chiave della attuale crisi nell’indebito trasferimento del compito principale della Sede Apostolica dalla custodia e propagazione del “deposito della Fede” alla promozione della “pace” nel mondo (non più della «pace di Cristo nel Regno di Cristo») con il conseguente prevalere della preoccupazione “politica” a tutti i livelli, anche nei rapporti con le false religioni e con le va-

rie sette, e con la preminenza della classe diplomatica nella Curia romana così che la Segreteria di Stato ha soppiantato il Sant’Uffizio, che un tempo era la Congregazione “Suprema” della Chiesa, presieduta personalmente dal Romano Pontefice.

Vorrei a questo proposito segnalare la lucida previsione che di questo mutamento sostanziale nel compito del papato ebbe il card. Ottaviani, secondo la testimonianza che ne ha offerto mons. Simcic e che è riportata da Emilio Cavaterra ne *Il Prefetto del Sant’Uffizio/Le opere e i giorni del cardinale Ottaviani* (Mursia 1990 p. 85):

«quando nella riforma della Curia subito dopo il Concilio Vaticano secondo venne ridimensionato il Sant’Uffizio e venne tolto il titolo di “Suprema Sacra Congregazione”, Ottaviani commentò il fatto dinanzi ad un gruppo di suoi collaboratori con queste parole (ne riferisco il senso): “Ricordatevi questo è un giorno nero per la storia della Chiesa perché non si tratta di forma, di titoli, bensì di sostanza. Infatti, finora il supremo principio di governo della Chiesa era la dottrina rivelata, la cui custodia e retta interpretazione nella Chiesa è affidata in primo luogo al Papa, che si serviva di questa Congregazione, la quale perciò era “Suprema”. Ora non so quale sarà il criterio ispiratore per il governo della Chiesa, ma temo che prevarrà quello **diplomatico e contingente**. Prevedo che la Chiesa ne subirà molti danni, ma poiché è assistita dallo Spirito, prima o poi si riprenderà il governo che si ispira alla Rivelazione e ai suoi contenuti essenziali...”.

Oggi assistiamo ai molti danni che sta subendo la Chiesa. Non sappiamo se Dio ci darà di vedere la sicura ripresa. Comunque la speriamo, come Abramo, “*contra spem*”, contro ogni umana apparenza.

“*Christum et Ecclesiam vehementer amavit*”, “*Amò fortemente Cristo e la Chiesa*” è scritto sulla tomba del cardinale Ottaviani. Si potrà scrivere lo stesso sulla tomba degli attuali uomini di Chiesa?

Lettera Firmata

# LA «RIFORMA LITURGICA» completamento o contraddizione del CONCILIO DI TRENTO?

## “La lacuna più grave” del Concilio di Trento secondo *La Civiltà Cattolica*

Un lettore ci scrive:

«Reverendissimo direttore,

vorrei segnalare alla sua cortese attenzione un articolo de *La Civiltà Cattolica* (che sicuramente non le è sfuggito) di padre Giuseppe De Rosa sull' *Eucarestia al Concilio di Trento* (*La Civiltà Cattolica* n.3648 del 15.06.02, pp. 534-546). Questo gesuita riconosce i grandi meriti del Concilio di Trento, che si può definire come “il più eucaristico” della storia cristiana, ma tali meriti sono, a suo parere, accompagnati da “lacune” più o meno gravi.

Mi permetta di trascrivere integralmente la parte finale dell' articolo:

«La lacuna più grave fu quella di non aver insistito con maggior vigore sull'intimo e necessario rapporto che esiste, nella celebrazione eucaristica, tra il “sacrificio” che Gesù fa di se stesso al Padre, ad opera della Chiesa, che lo attualizza e ne fa memoria, e la partecipazione ad esso mediante la comunione eucaristica, non solo spirituale, ma sacramentale. “Cristo, infatti, offrì il suo corpo e il suo sangue in sacrificio al Padre, e li diede agli apostoli perché ne mangiassero e ne bevessero”. Il Concilio, pur avendo riconosciuto con tali parole questo necessario rapporto, si contentò di esprimere “il desiderio” (*optaret*) che i partecipanti alla mensa ricevessero la comunione sacramentale, per ottenere in maniera più abbondante i frutti del sacrificio eucaristico. La Messa, infatti, è nello stesso tempo “sacrificio di Gesù offerto al Padre” e “cena del Signore”, “convito” a cui tutti i partecipanti al sacrificio sono invitati a “mangiare la carne e bere il sangue del Signore per ottenere la vita eterna” (Gv. 6,54).

Queste ed altre lacune tridentine sarebbero state eliminate con

la riforma liturgica del Concilio Vaticano II, che perciò può essere detto il completamento liturgico ed eucaristico del Concilio di Trento».

A questo punto vorrei dire:

1) conservo ancora un trattato *De Eucharistia* di padre Corrado M. Berti osm (1911-1981), docente per molti anni di teologia sacramentaria nel Collegio Internazionale Sant'Alessio Falconieri (poi Facoltà Teologica *Marianum*) Viale XX Aprile 6, Roma; da questo trattato risulta che la dottrina del Concilio di Trento sulla materia è *solare*;

2) non si completa in campo liturgico ed eucaristico il Concilio di Trento “protestantizzando” la Messa.

Molto devotamente e cordialmente».

Lettera Firmata

## Un addebito apparentemente pio

A prima vista non si comprende che cosa voglia dire il padre De Rosa deplorando che il Concilio di Trento, pur avendo riconosciuto il “necessario rapporto” tra Sacrificio e comunione eucaristica dei fedeli, nondimeno «si contentò di esprimere il “desiderio” (*optaret*) che i partecipanti alla mensa [sic] ricevessero la comunione sacramentale».

Avrebbe forse voluto il padre De Rosa che quel Concilio obbligasse i partecipanti a comunicarsi? Ma avrebbe avuto l'autorità per farlo?

Certo, la Chiesa ha sempre spinto fortemente, ma anche dolcemente (*suaviter ac fortiter*) i fedeli a comunicarsi durante la S. Messa ed anche il Concilio di Trento lo fa per due volte, ma non ha mai obbligato i fedeli alla Comunione per ovvi motivi: affinché nessuno, se in peccato, sia obbligato a “mangiare e bere la propria condanna” (v. 1<sup>a</sup> Cor. 11, 29) e il Concilio di Trento –

c'è da dubitarne? – si è mantenuto sulla linea della ininterrotta tradizione della Chiesa.

Perché mai, dunque, il padre De Rosa gliene fa un addebito? In realtà, dietro il suo addebito apparentemente pio, egli insinua, e neppure tanto copertamente, un errore gravissimo, già più volte condannato dalla Chiesa, a partire proprio dal Concilio di Trento.

## “Necessaria” nella S. Messa solo la comunione del celebrante

Il Concilio di Trento, infatti, contrariamente a quanto afferma il padre De Rosa, non ha affatto “riconosciuto” il “necessario rapporto” tra il Sacrificio e la partecipazione alla Comunione eucaristica degli assistenti, ma, contro i protestanti che lo affermavano, lo ha decisamente negato, sottolineando che la S. Messa ha un valore intrinseco, affatto indipendente dalla partecipazione dei fedeli alla sacra mensa e che di “necessario” nella S. Messa c'è solo la comunione del Sacerdote celebrante.

Qualora, infatti, esistesse veramente un “necessario rapporto” tra il Sacrificio e la comunione “non solo spirituale, ma sacramentale” dei fedeli presenti, si dovrebbe concludere, come ne concludevano i protestanti, che le Messe, in cui nessun fedele si comunica, sono invalide o quanto meno illecite; conclusione che fu – essa, sì – vigorosamente respinta dal Concilio di Trento nei seguenti termini:

«Sarebbe nel desiderio del sacrosanto Concilio, che nelle singole Messe i fedeli presenti si comunicassero non solo con l'affetto spirituale, ma col ricevere sacramentalmente l'Eucaristia, perché ne derivi ad essi un frutto più copioso di questo sacrificio; né peraltro qualora ciò non avvenga sempre, respinge come private ed ille-

cite quelle Messe nelle quali si comunica solo il sacerdote, ma le approva e le raccomanda, poiché quelle Messe si debbono ritenere veramente pubbliche, sia perché in esse il popolo si comunica spiritualmente, sia perché sono celebrate da un ministro pubblico della Chiesa, non per sé solo, ma per tutti i fedeli che appartengono al Corpo di Cristo» (D B. 944).

L'errore respinto a Trento di riaffacciò nel Sinodo filogiansenista di Pistoia e fu puntualmente respinto ancora una volta da Pio VI nella bolla *Auctorem Fidei* (28 agosto 1794), che definisce «falsa, erronea, sospetta di eresia» la dottrina del Sinodo, là dove insinua che «manchi qualcosa all'essenza di quel sacrificio che si celebra senza che nessuno vi assista, o in cui gli astanti non partecipano né sacramentalmente né spiritualmente della Vittima; e che siano da condannarsi come illecite quelle Messe nelle quali, all'infuori del sacerdote, nessuno si comunica né sacramentalmente né spiritualmente» (come si vede, i filogiansenisti di Pistoia erano più moderati del padre De Rosa, perché non esigevano la comunione sacramentale, ma si accontentavano anche della sola comunione spirituale).

Più recentemente, infine, il medesimo errore apparve sotto Pio XII tra le deviazioni del «movimento liturgico» e fu da quel Papa nuovamente condannato con energia nella *Mediator Dei*.

Dopo aver ricordato la «dottrina custodita nell'ininterrotta tradizione della Chiesa» e ribadita dal Concilio di Trento, Pio XII prosegue: «Si allontanano dunque dal cammino della verità coloro i

quali si rifiutano di celebrare **se il popolo cristiano non si accosta alla mensa divina**; e ancora di più si allontanano quelli che, per sostenere **l'assoluta necessità che i fedeli si nutrano del convito Eucaristico insieme col sacerdote**, asseriscono, capziosamente, che non si tratta soltanto di un Sacrificio, ma di un Sacrificio e di un convito di fraterna comunanza, e fanno della santa comunione compiuta in comune quasi il culmine della celebrazione. Si deve, infatti, ancora una volta notare che il Sacrificio Eucaristico consiste essenzialmente nell'immolazione incruenta della Vittima divina, immolazione che è misticamente manifestata dalla separazione delle sacre specie e dalla loro oblazione fatta all'Eterno Padre. La santa comunione appartiene alla integrità del sacrificio, e alla partecipazione ad esso per mezzo della comunione dell' Augusto Sacramento; e, mentre è assolutamente necessaria al ministro sacrificatore, ai fedeli è soltanto da raccomandarsi vivamente».

### Tutti in errore!

Avrebbe dovuto bastare e bastò ai figli docili della Chiesa. Ma ecco che oggi il padre De Rosa S.J. da *La Civiltà Cattolica* dichiara tutti in errore: la Chiesa nella sua ininterrotta tradizione, il Concilio di Trento, l'*Auctorem Fidei* di Pio VI e la *Mediator Dei* di Pio XII. La partecipazione al Sacrificio per mezzo della comunione – egli ci dice, riesumando il vecchio errore ed ignorandone, *sic et simpliciter*, le condanne – è necessaria non solo al ministro sacrificatore, ma anche ai fedeli e fu «la lacuna più grave» del

Concilio di Trento il non avervi «insistito», mentre sarebbe un merito del Vaticano II aver «completato» tale lacuna. È evidente che, se le cose stanno veramente così, la «riforma liturgica del Vaticano II» anche in questo non ha completato, ma contraddetto il Concilio di Trento accettando la tesi protestantica, da quel Concilio respinta, del «necessario rapporto» tra il Sacrificio e la partecipazione eucaristica dei fedeli presenti..

**L'anima beata di Maria, come colomba cui vengo-  
no spezzati i lacci, si disciolse dal suo santo corpo e volò nel seno del suo Diletto.**

San padre Pio

**La misericordia di Dio sorpassa senza misura la sua giustizia e diventa sovrabbondante anche verso gli uomini peccatori, mentre vivono sulla terra, ossia finché hanno una libera volontà. Qualunque possa essere l'infiltrazione del peccato nell'anima, la giustizia di Dio non rifiuta l'anima, ma solo il peccato che sta in essa. Quindi, mentre viviamo sulla terra, dobbiamo essere sicuriissimi della misericordia di Dio e ritornare a lui, qualunque sia il nostro stato. Disperare della misericordia di Dio è rinnegare il proprio Creatore o piuttosto negarne la qualità di Creatore.**

Padre F. Libermann

### SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Lebbge 662/96  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma

**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli  
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri

**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**

**Fondatore: Sac. Francesco Putti**

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)

**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio